

Foto di Issei Kato/Reuters



Campioni del mondo, di nuovo Il Barcellona festeggia sul campo di Yokohama il secondo mondiale per club vinto in tre anni

MESSI SCHIANTA NEYMAR E IL SANTOS

«Ci hanno insegnato il futbol» ammette a fine gara il talento brasiliano
Dopo il 4-0 Barcellona ancora campione del mondo: 13 trofei su 15 in 3 anni

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

Ci hanno insegnato come si gioca a futbol». E Messi l'ha insegnato a lui, Neymar, la cui dichiarazione a fine partita mette la cornice e dice tutto e nel miglior modo possibile del 4-0 con cui il Barcellona ha annullato il Santos a Yokohama e vinto il Mondiale per club, il secondo della sua storia, il secondo dell'era Guardiola, il tredicesimo trofeo in quindici competizioni per il fenomenale allenatore blaugrana. Doppietta di Messi, che apre e chiude la sfida, gol di Xavi e Fabregas: Neymar è il diciannovenne ossigenato che rincorre Messi fino alla tre quarti, al 38' del secondo tempo. Poi lo molla, Messi dribbla

tutta la difesa santista, salta Rafael in uscita e deposita in rete. Neymar, quello che rimane di lui dopo questa durissima lezione, è il diciannovenne che a fine partita, quasi in lacrime, chiude la storia: «Ci hanno fatto a pezzi». Si affrontavano, è vero, la più forte del Sudamerica e la più forte, forse, di tutti i tempi: due storie, due mondi, due stelle. Un calcio improvvisato e talentuoso contro l'organizzazione pura, contro il collettivo e i suoi momenti sublimi, il dribbling, la superiorità e gli inserimenti. Così ha colpito il Barça, Xavi faro, Messi terminale, e poi Messi faro e Xavi terminale, e poi, e poi: tutti fanno tutto, dal centrocampo in su, e Guardiola ha fatto il suo, allargando i terzini, imponendo un possesso maniacale, neutralizzando Neymar, lasciandolo senza palloni giocabili. Due occasioni in novanta minuti per il diciannovenne che Pelé,

all'ennesima provocazione sbagliata della sua vita da opinionista, già immaginava migliore della Pulce argentina. Non ora e non a Yokohama. Tutto blaugrana alla fine, i coriandoli, il titolo, la notte e la festa. Troppa la distanza.

PEP COME NESSUNO

Per Guardiola tredici su quindici: ha mancato solo, negli ultimi tre anni, la Champions 2010 e l'ultima Coppa del Re, perse entrambe contro Mourinho, contro Inter e Real Madrid. Per l'uomo che nel tempo libero va spesso al Rigamonti a vedere il suo Brescia le porte del mito sono spalancate. Nessun allenatore ha vinto tanto in così breve tempo, e nessuno così presto, a quarant'anni. «Tutto il mondo ha visto che partita abbiamo giocato, siamo molto felici e abbiamo già la testa ai prossimi obiettivi» scandisce con

immensa pacatezza il Pep, sarà l'abitudine o il fatto che con questo Barcellona il pathos è quasi sempre ridotto ai minimi termini. Rugby, più che calcio, uno sport in cui la migliore delle due squadre vince sempre, in cui il possesso territoriale è totale e decisivo, in cui chi segna va quasi sempre in rete col pallone, come in meta, ridotti al minimo i tiri da fuori, zero i cross, rarissime le azioni che durano meno di venti passaggi. Chi ha creato questo gioco, probabilmente l'aveva immaginato così. Così intenso, così perfetto.

Messi premiato come migliore del torneo: tra due settimane anche il terzo Pallone d'Oro consecutivo sarà suo. Ha 24 anni, anche lui ha devastato i tempi, più veloce di chiunque, 18 titoli in carriera, molti più di Maradona, che si fermò a 10 ma che vinse da solo Messico '86, ed è ciò che manca alla Pulce, insieme a qualche genialata inimmaginabile, qualcuna di quelle che hanno fatto la leggenda del Pibe. Perché sono la forza, ma anche il limite "morale" di Messi e del Barcellona la loro esattezza, i gol in serie, il possesso blindato, la mancanza assoluta di paura e, tra poco, presto, di emozione. È il prezzo che ha la perfezione, dimensione che nessuna squadra, prima, aveva mantenuto così a lungo, nella storia del calcio. E toccherà ancora a Mourinho, su tre fronti, infilare un granello di sabbia in questo ingranno dorato, più svizzero che catalano. ❖